



Zampaglione e il nuovo album dei Tiromancino: «Suonare "la mia medicina"»

## Descrizione

(Adnkronos) Federico Zampaglione non aveva programmato nulla. Soprattutto un disco. E forse proprio per questo «Quando meno me lo aspetto», il nuovo album dei Tiromancino, in uscita il 6 febbraio prossimo «nato spontaneamente. Un disco libero, radicato nel blues e nella vita vissuta, che racconta un Federico Zampaglione disilluso ma non cinico e soprattutto capace di trasformare la musica in una medicina per affrontare il mondo. «La mia "una vita intera passata nella musica"» confessa Zampaglione e mi fa strano. Pensavo che l'album uscito nel 2021 («Ho cambiato tante cose», ndr.) sarebbe stato l'ultimo, ma ci sono caduto di nuovo. Penso che questo sia il disco più libero che abbia fatto nella mia carriera. Sono entrato in studio con Leo Pari e con Simone Guzzino, e con l'idea di non fare un album, ma di registrare delle idee. A volte, però, ti accorgi che quando non hai scadenze e aspettative, la musica è più libera e più sincera».

Quando si è reso conto che c'era un buon numero di pezzi, li ha fatti ascoltare al suo storico discografico, Mario Sala, che ha incoraggiato a pubblicarli. Ed è venuto fuori l'album, il cui titolo racconta il modo in cui è stato pensato. «Ci ho messo dentro più chitarra del solito, il blues e le mie passioni musicali, suonando di più: un disco con canzoni nel mio stile e influenze musicali più evidenti, legate al blues e al rock». Quattordicesimo lavoro in studio per la band romana, il disco arriva trainato dai singoli «Gennaio 2016», e da «Sto da Dio», due facce complementari di un lavoro che unisce intensità cantautorale e radici blues, attraversando rock, country, elettronica, reggae e suggestioni anni Settanta. Undici brani inediti che gettano lo sguardo su una società sempre più concentrata sull'apparire. E che Zampaglione osserva con inquietudine: «Fare un disco oggi non può evitare di parlare della società, di quello che vediamo ogni giorno, di temi che vanno oltre un film horror» spiega -. Mi riferisco al caso Epstein e a tutto quello che ci sta dentro: non siamo così ingenui da non vedere, ma immaginiamo».

Per Zampaglione si tratta di una società che oggi risulta «molto difficile» e che è «sbrigativa nel giudicare e nel prendere posizione». «C'è voglia di sentenziare, che fa parte di tutti, legata all'apparenza» osserva l'artista «bisogna sempre attaccare od osannare nel più breve tempo possibile. È una società difficile, in cui ci si può mettere in conflitto con se stessi e sentirsi

inadeguati. Spesso non si cerca l'essenza, ma qualcosa che ti faccia sembrare in un certo modo, e questo crea squilibri. Era inevitabile parlare anche di questo. Da qui nasce anche "Scompare nel blues", brano manifesto del progetto: "Racchiude una sorta di isola felice" sottolinea il cantante -. Quando torno a casa con la testa piena di pensieri, suono blues e mi immergo in qualcosa che mi cura, perché la musica, al di là del tempo, è la mia medicina per tutte le problematiche che ci circondano.

Il blues è anche il filo conduttore sonoro del disco, sostenuto da un uso più deciso e consapevole delle chitarre: "Erano arrabbiate con me, dicevano: "Ci suoni?" scherza Zampaglione -. In precedenza usavo le chitarre come collante tra voce e strumenti, mentre dal vivo uscivano fuori ancora di più, quindi c'era uno stacco tra live e disco. In questo caso ho usato chitarre che nel pop non si usano di solito, come la Dobro, usata anche da Mark Knopfler nel disco dei Dire Straits "Brothers in Arms", insieme a soluzioni più moderne, ma recuperando l'idea del blues più arcaico. Tra le presenze più importanti del progetto c'è ancora una volta il padre Domenico, professore di Filosofia e storico collaboratore nei testi: "Non è mai finita con lui" evidenzia "È sempre stato un elemento della band, in qualche modo. Abbiamo iniziato a scrivere insieme nel 2004 con "Amore impossibile". Anche qui ci sono suoi testi, come "Gli alieni siamo noi" e "Una vita", un viaggio notturno nella memoria.

"Sto da Dio" diventa, invece, una presa di distanza dal culto della visibilità: "Nasce dall'idea di dover stare sempre sotto i riflettori" dice Zampaglione "se non ti fai vedere, qualcuno può prendere il tuo posto. In parte è anche vero, ma per dire: prendete il mio posto, io ho trovato un equilibrio e sto bene anche così. Il mondo delle aspettative distrugge, sono pericolosissime. Mi sono concesso il lusso di non avere più aspettative sulle persone o su quello che faccio: le vivo e basta. Un approccio che riflette anche la genesi spontanea del disco: "È un disco nato così, come un figlio che non ti aspetti. Non c'è stata una progettualità, è voluto nascere da solo. Lo sguardo di Zampaglione resta però aperto sulla scena contemporanea: "Non voglio fare di tutta la casa un fascio" premette -. C'è tanto in giro. Quando ero ragazzino gli artisti italiani erano 20 o 25, poi col tempo si è allargato il panorama, ed è più facile che aumenti il numero di persone che fa male questo mestiere. Ma va detto che ci sono tante cose interessanti e artisti che fanno dischi che sentono veramente, non solo perché lo devono fare.

Il nuovo disco di Kid Yugi, "Anche gli eroi muoiono", ad esempio, "mi è piaciuto molto" ammette "perché ha cose da dire e lo fa in maniera onesta, così come Franco 126, che ho visto nascere, o gli album di Calcutta. Ci sono cose che resteranno nel tempo e cose che non resteranno. La musica, per lui, resta uno strumento di cura, come nel cinema, altro territorio che continua a frequentare: "Sono due mondi diversi" fa notare -. La musica la puoi fare anche in modo isolato, mentre nel cinema connetti più persone. Quello del regista è un lavoro molto mentale, esce fuori di me una parte più meticolosa. Sul set ricerchi un impulso fisico ma è un lavoro stratificato. Nella musica puoi scrivere anche canzoni in cinque minuti, nel cinema no: non è così rilassante. Nel frattempo, è pronto anche il suo nuovo film, "The Nameless Ballad", thriller horror ambientato nel mondo della musica.

Guardando al suo rapporto con Sanremo, Zampaglione confessa che è segnato da emozioni contrastanti: "Ogni anno, verso l'inizio dell'estate, dico: "Quest'anno bisogna andare. Lo

dico da 12 anni. Poi quando l'estate finisce vado in paranoia, perché la mia parte emotiva mi mette a disagio. A Sanremo nel 2000 con "Strade" arrivammo secondi, senza aspettative. Nel 2008, invece, fu catastrofico e andai male. Le aspettative, ricorda, erano alte e mia madre mi disse di prometterle di non tornarci più, perché ero stressato. Poi venne a mancare e io ho sempre questo freno a mano. Anche quest'anno il copione si è ripetuto: "Avrei voluto portare quando meno te lo aspetti", ma emotivamente, purtroppo, subisco quel palco spiega un mio limite. Vedo alcuni colleghi affrontarlo come se niente fosse ma a me viene l'ansia.

La situazione è cambiata l'anno scorso, quando all'Ariston sono tornato nella serata delle cover insieme a Willie Peyote e Ditonellapiaga con il brano di Franco Califano "Un tempo piccolo". L'ho vissuto con spirito diverso, argomenta -, ma in generale dovrei forse risolvere dei blocchi interiori. Quello è un palco difficile, tutti ti vedono e giudicano per quei 3 minuti e mezzo: se canti male o non sei al massimo sei quella cosa lì - dal giorno dopo. Hai paura di non fare una cosa eccezionale e puoi venire fuori una performance incerta. Se tornerai? Mai dire mai. E lo stesso vale per il palcoscenico del Premio Tenco: "Se mi chiamano e mi premiano ci vado volentieri" sottolinea. Il suo rapporto con il successo e con il tempo è cambiato dopo aver rischiato la vita nel 2024 a causa di gravi complicazioni insorte dopo un intervento chirurgico di routine alla colecisti: "Quando ho visto la morte in faccia mi sono reso conto di com'è la vita: in un secondo non ci sei più". Non ho aspettative. Fortunatamente me la sto godendo così e sono contento del disco.

Le collaborazioni, come quella con Franco 126, restano centrali, purché sincere: "Dipende dallo spirito: se hai cose in comune con un artista mi piacciono, se sono calcolate perdono valore artistico". E proprio Franco 126, con il quale ha collaborato per "Sto da Dio" è al centro di un legame che va oltre la musica: "Lui è una sorta di fratellino. Siamo anche vicini di casa, ci vediamo spesso, abbiamo fatto diverse canzoni insieme". Dopo l'uscita dell'album, i Tiromancino torneranno dal vivo con il "Quando meno me lo aspetto Tour", al via il 10 aprile prossimo dall'Auditorium Parco della Musica di Roma. Una tournée teatrale intima, arricchita da un quartetto d'archi, che alternerà i classici come "La descrizione di un attimo", "Per me è importante" e "Due destini" ai nuovi brani, con grande spazio alla chitarra e all'improvvisazione. (di Federica Mochi)

??

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

## Categoria

1. Comunicati

## Tag

1. Ultimora

## Data di creazione

Febbraio 4, 2026

## Autore

---

redazione

*default watermark*